

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

| | |
|---|----|
| 01/09/2011 Avvenire - Nazionale E il fisco pensa ai Comuni delatori | 3 |
| 01/09/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE La trasparenza (a ostacoli) sui redditi | 4 |
| 01/09/2011 Il Manifesto - Nazionale Napoli, welfare e trasporti sono a rischio collasso | 6 |
| 01/09/2011 Il Messaggero - Nazionale LA STRATEGIA | 8 |
| 01/09/2011 Il Messaggero - Nazionale I sindaci restano in trincea: pronti a tornare in piazza | 9 |
| 01/09/2011 Il Sole 24 Ore Case rurali senza tariffa | 10 |
| 01/09/2011 Il Sole 24 Ore In vista tagli dimezzati per gli enti locali | 13 |
| 01/09/2011 Il Sole 24 Ore In periferia sono molti gli sprechi da eliminare | 15 |
| 01/09/2011 Il Sole 24 Ore La soluzione? Fornire capacità operativa | 16 |
| 01/09/2011 Il Sole 24 Ore Per i Comuni accesso stretto ai data base | 17 |
| 01/09/2011 Il Sole 24 Ore Pacchetto anti-evasione da 2 miliardi | 19 |
| 01/09/2011 La Repubblica - Bari Pronta la stangata per la Tarsu i Comuni: "L'Irpef non basta" | 22 |
| 01/09/2011 La Repubblica - Nazionale Dal redditometro al carcere si prova la stretta sull'evasione Sul tavolo anche il concordato | 23 |
| 01/09/2011 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24 Residenziale pubblico da 7 miliardi | 25 |

TOP NEWS FINANZA LOCALE

15 articoli

la strategia

E il fisco pensa ai Comuni delatori

Per favorire i controlli, potranno rendere pubblici i redditi dichiarati dai loro cittadini

I fisco arruola sempre più i comuni nella lotta all'evasione: a loro spetterà una quota sempre più alta degli incassi e, per favorire i controlli, potranno decidere di rendere pubblici i redditi dichiarati dai loro cittadini. Ma in rampa di lancio c'è anche una stretta sulle società di comodo, con più severità per chi vuole fare il furbo sulle tasse. Sono alcune delle misure in arrivo sulla manovra economica che, proprio attraverso queste nuove norme, punta a compensare la perdita del gettito di circa 1,5 miliardi (500 milioni nel 2013 e 1 miliardo nel 2014) che sarebbe dovuto derivare dalla norma sulle pensioni che proprio oggi è saltata. Tra le ipotesi ci sarebbe anche la possibilità che gli enti locali possano pubblicare gli elenchi dei redditi dichiarati dai contribuenti. Attualmente, invece, i Comuni hanno a disposizione i «volumi» con i redditi dei propri cittadini che devono mettere a disposizione solo a chi li richiede (e la procedura non è proprio agevole). Certo una pubblicazione online dei redditi favorirebbe una sorta di «controllo sociale» sul territorio, che passa attraverso anche l'accesso ai servizi resi a chi ha redditi più bassi. Già il vertice di Arcore aveva indicato una stretta contro l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive: nel mirino le società di comodo, scatole vuote create per nascondere beni di lusso. Al momento però su questo punto c'è solo un emendamento a firma di due senatori leghisti, che prevede una tassa antievasione (con un'aliquota del 10% della base imponibile dalla quale detrarre l'imposta netta media corrisposta in tre periodi e l'Ici) che colpirà i proprietari di immobili di lusso, ville o immobili storici, navi o imbarcazioni da diporto. L'altro fronte d'azione sarà invece il maggior coinvolgimento dei Comuni nella lotta all'evasione. Attualmente infatti a questi ultimi è destinato il 50% delle somme definitivamente riscosse a seguito delle segnalazioni effettuate. Resta il fatto che a giugno sono appena circa 540 i Comuni che hanno fatto la convenzione con l'agenzia delle Entrate per le segnalazioni antievasione. In arrivo anche l'annunciata stretta sulle agevolazioni delle cooperative. Nessuno spazio, invece, sembrerebbe esserci per sanatorie: semmai non è escluso che si possa tentare il recupero delle somme non pagate da chi in passato ha aderito al condono ma poi non ha versato il dovuto, approfittando poi dei tempi previsti proprio dalla sanatoria per farla franca sui mancati pagamenti.

Approfondimenti Tasse e privacy

La trasparenza (a ostacoli) sui redditi

Da Visentini a Formica e alla proposta di far pubblicare le dichiarazioni dai Comuni Pochi minuti online Nel 2008 l'Agenzia delle Entrate pubblica sul sito le dichiarazioni di tutti gli italiani. Per pochi minuti Le indagini Solo il 14% dei casi segnalati agli enti locali ha fatto avviare indagini Biglietto da visita Formica: ricordo il deputato Franco Piro, aveva fatto stampare il suo reddito sul biglietto da visita Alessandro Trocino

ROMA - È il luglio del 1990 e manca qualche mese all'arrivo dell'ennesimo «condono tombale», bis in minore del padre di tutti i condoni, datato 1982. L'immaginario Rino Formica - l'allora ministro delle Finanze socialista che avrebbe coniato espressioni come «partito di nani e ballerine» e «la politica è sangue e merda» - decide di svegliare dal torpore estivo gli italiani. Perché si possa perdonare (e condonare), occorre prima spiare. Così Formica invia alle redazioni alcuni libroni pieni di cifre e nomi. L'indomani, le dichiarazioni dei redditi degli italiani finiscono sui giornali. Il ministro è esplicito: «Spiare i guadagni dei vicini è una forma di controllo sociale». Ventuno anni e molti condoni dopo, nella manovra economica del governo fa capolino (ma è ancora un'ipotesi tutta da studiare) una norma che prevede l'obbligo di pubblicazione online delle dichiarazioni dei redditi da parte dei Comuni. Obiettivo: snidare furbi ed evasori grazie alla «collaborazione» degli italiani. Leggendo i giornali, gli italiani scoprono dell'esistenza di un signore che guadagna 13,3 miliardi, re del 740 per il 1989: è Leonardo Del Vecchio, patron di Luxottica. Dietro di lui compare Silvio Berlusconi, con 10,5 miliardi. Allora prevale la curiosità, ma c'è già chi parla di «inquisizione». A distanza di anni, Formica non può che essere d'accordo con la formalizzazione della sua idea: «Pubblicare i dati è una cosa civilissima e doverosa. Delazione? Quando pubblicai i miei elenchi ero reduce da un viaggio in Norvegia: lì era considerata una manifestazione di civiltà denunciare i vicini con uno stile di vita superiore ai redditi ufficiali». La storia della pubblicità dei dati fiscali comincia in realtà nel 1977, con Bruno Visentini. L'allora ministro delle Finanze stabilisce che chiunque può andare in un Comune e chiedere la dichiarazione dei redditi di un'altra persona. La procedura è un po' macchinosa, ma il libero accesso è garantito. Dopo il blitz del '90 di Formica, è Vincenzo Visco a ispirare un altro colpo. Nel 2008 l'Agenzia delle Entrate pubblica sul sito le dichiarazioni di tutti gli italiani. Mossa avventata. I dati restano online solo pochi minuti. La magistratura apre un'inchiesta. Il direttore dell'Agenzia, Massimo Romano, si assume tutte le responsabilità e si dimette. I dati finiscono ad altri siti che li rivendono a dieci euro l'uno. Le reazioni politiche, in un Paese poco abituato a parlare pubblicamente di soldi, sono negative. I più morbidi parlano di «gogna mediatica». Renato Schifani accusa: «Così si incentiva la morbosità». Gianfranco Fini è in scia: «Provvedimento pericoloso».

Ma è soprattutto l'intervento del Garante della privacy a bloccare l'operazione Internet. Francesco Pizzetti, oggi ancora al suo posto, ci spiega perché: «Fu pubblicato indiscriminatamente l'imponibile di tutti gli italiani, senza filtri e senza barriere. Per di più in un file word, facilmente modificabile, accessibile a tutto il mondo e a tutti i motori di ricerca». I dubbi di allora si possono riproporre oggi, anche se non c'è nessun veto generico alla pubblicazione online: «Si tratta di capire per quali finalità e come. Stiamo maneggiando materiale molto delicato, rischiamo di fare disastri. Se il legislatore intende ricorrere a nuove forme tecnologiche per dare le informazioni sui redditi, bene, ma bisogna fare attenzione a conciliare le finalità che si vogliono perseguire con la protezione dei diritti. Una cosa, poi, è la finalità di trasparenza, altra quella di suggerire ai cittadini la delazione. Qual è l'intenzione?».

La seconda, a giudicare dalle prime indiscrezioni: «Allora dobbiamo fare attenzione alle delazioni anonime, a non passare dal Grande Fratello al Grande Fratello diffuso, a una società in cui tutti hanno paura di tutti. Quando parliamo del Consiglio dei Dieci, nella Repubblica Veneta, con la buca per le denunce anonime nel portico di Palazzo Ducale, parliamo di un tribunale che era il terrore dei veneziani. Un conto è il diritto alla trasparenza e la fondamentale lotta all'evasione, un altro l'imbarbarimento collettivo».

Osvaldo Napoli, presidente dell'Anci, è favorevole, ma con cautela: «È giusto pubblicare, ma bisogna dare ai sindaci gli strumenti necessari. Se uno denuncia che il vicino ha una Mercedes da 120 mila euro, io cosa

faccio? Le do un dato: solo il 14 per cento dei 15 mila casi segnalati ha fatto avviare indagini fiscali». Luigi de Magistris, primo cittadino di Napoli: «Sono favorevole alla pubblicazione se è un percorso di trasparenza finanziaria. È un principio che deve valere per i cittadini come per i politici, soprattutto quando si tratta di contrasto all'evasione fiscale». Il sindaco di Firenze Matteo Renzi dice di sì: «Purché non sia uno slogan». Il leghista Gianluca Buonanno, sindaco di Varallo Sesia, è entusiasta: «Chi evade è un ladro e va denunciato: se mi danno l'ok, pubblico i dati in un mese e tappezzo di manifesti la città». Marta Vincenzi, sindaco di Genova, è favorevole al principio: «I Comuni devono essere responsabilizzati nella lotta all'evasione fiscale. Ma occorre investire in formazione del personale e in informatica». Il suo Comune ci sta provando: «L'anno scorso abbiamo avviato 700 pratiche per sospetta evasione. E le abbiamo comunicate all'Agenzia delle Entrate, con la quale abbiamo una convenzione». Solo 540 Comuni su 8.100 hanno un protocollo d'intesa con l'Agenzia delle Entrate, ricorda Napoli. Gli altri nicchiano.

Bruno Tabacci, deputato Api e assessore al Bilancio di Milano, è fuori dal coro: «Il governo vuole trasformare i sindaci in esattori e scaricare, ipocritamente, l'onere delle tasse in periferia».

Formica non si fa intenerire dalla sorte dei Comuni: «Non hanno mai fatto nulla, nonostante avessero gli strumenti per agire, come i consigli tributari». Il perché affonda le radici nella storia: «Nel '73 ci fu la riforma tributaria, che tolse la facoltà impositiva ai Comuni e la centralizzò nello Stato. Da allora vissero di finanza derivata. Due anni dopo i decreti Stammati consolidarono la spesa storica. A quel punto i Comuni non avevano più interesse a scovare gli evasori». Non andò meglio più avanti, spiega Formica: «Negli anni 80 a ogni Finanziaria bisognava aumentare di 2.000 miliardi il debito pubblico, per finanziare le pensioni e i Comuni. Come disse una volta il pds Luigi Spaventa "La potenza maggioritaria da noi è dei comunisti d'Italia, intesi come Comuni"». Ben venga, dunque, un nuovo corso. E ben venga la pubblicità dei guadagni: «Ricordo il deputato Franco Piro. Aveva fatto stampare sul biglietto da visita, con orgoglio, la sua dichiarazione dei redditi».

RIPRODUZIONE RISERVATA Il sindaco di Genova, Vincenzi: già scoperti 700 evasori. De Magistris, Napoli: favorevole alla pubblicazione se è un percorso di trasparenza finanziaria

MANOVRA/1

Napoli, welfare e trasporti sono a rischio collasso

Adriana Pollice

Terrorismo contabile. Ogni manovra del governo si traduce in una bomba pronta a fare esplodere la tenuta sociale del Mezzogiorno e della Campania in particolare, la regione con gli indici economici peggiori. La precedente misura del governo aveva già provocato, quest'anno, un taglio di 130 milioni di euro alle casse del Comune CONTINUA | PAGINA 3

NAPOLI

Terrorismo contabile. Ogni manovra economica del governo si traduce in una bomba pronta a far esplodere la tenuta sociale del Mezzogiorno e della Campania in particolare, la regione con gli indici economici peggiori. La precedente misura del governo aveva già provocato quest'anno un taglio di 130 milioni di euro alle casse del comune di Napoli. Sul secondo intervento regna ancora il caos, ma a Palazzo San Giacomo si attendono una ulteriore stangata che potrebbe valere tra i 65 e i 130 milioni di euro. «Per il 2012 a Milano il decreto prevederà un colpo di forbici per abitante che è la metà di quello di Napoli - spiega Marco Esposito, assessore municipale allo Sviluppo -. Il governo concede ai comuni la possibilità di aumentare l'addizionale Irpef in modo da coprire i tagli ma, se per pareggiare il taglio a Milano serve una piccola addizionale, a Napoli dovrebbe crescere oltre il massimo di legge e quindi sarà impossibile fronteggiare i tagli senza intaccare i servizi». Niente servizi e niente investimenti, sottolinea la Cgil: «Azzerati i fondi Fas per il Mezzogiorno, la Campania perde ben 8,5 miliardi per lo sviluppo e la crescita. A tutto ciò si aggiunge il rischio di disimpegno automatico delle disponibilità dei fondi strutturali perché la regione, dopo aver perso tempo prezioso sulla rimodulazione/riprogrammazione, non ha saputo aprire un confronto col governo». Allo sciopero generale del 6 settembre il sindaco de Magistris ha già annunciato la sua adesione.

Per far quadrare i conti di Palazzo San Giacomo, tra fine settembre e i primi di ottobre ci sarà una manovra di aggiustamento. Nel bilancio previsionale di giugno ci sono già stati tagli alla spesa per oltre 100 milioni. L'assessore al Bilancio, Riccardo Realfonzo, indica poi come ulteriore obiettivo lo snellimento dell'organico comunale che, con le partecipate, arriva a circa ventimila lavoratori. Per questo è stato stilato un piano di esodo incentivato. Sotto tiro potrebbe finire il welfare, attualmente in bilancio ci sono 56 milioni: «Cioè circa 60 euro procapite, meno della metà della media italiana, che è la più bassa d'Europa - spiega l'assessore alle Politiche sociali, Sergio D'Angelo -. Tagliare ancora significa rinunciare alle rette per i minori in difficoltà o negare l'assistenza domiciliare a disabili e anziani».

Una voce di bilancio che la lista civica Napoli è tua è decisa a difendere dal ministro Tremonti: «È l'alternativa politica, il "Laboratorio Napoli", che difendiamo - spiegano i consiglieri Nt, Vittorio Vazquez e Pietro Rinaldi -. Lo stato di crisi e di conflittualità renderebbe insopportabile qualsiasi ipotesi di ulteriore compressione della spesa sociale. Per questo davanti a qualsiasi ipotesi dell'assessore Realfonzo di taglio alla spesa sociale non potremmo che essere fermamente contrari». Contrari anche i movimenti: «Il governo Berlusconi propone macelleria sociale, la giunta comunale ci deve chiarire se si colloca ancora come alternativa oppure se sceglie le politiche di austerità - commenta Antonio Musella del cartello Uniti contro la crisi -. Il rapporto tra movimenti e amministrazione comunale è già provato da una spinta legalitarista che non tiene conto della giustizia sociale. A Napoli la crisi si combatte in linea con la Bce oppure si vuole provare a dare un segnale di costruzione reale di alternativa?».

Intanto sul campo ci sono le prime due vittime: la sanità e i trasporti. Il piano della regione di accorpamento degli ospedali ha già provocato la chiusura di numerosi pronto soccorso in tutta la città, di laboratori di analisi nella Asl, dall'attesa sulle barelle si è passati alle sedie, impossibile continuare a offrire chirurgia d'eccellenza in strutture come il Pellegrini o il Cardarelli, punto di riferimento per tutto il sud. A pezzi anche il trasporto pubblico. Le linee su ferro che assicuravano i collegamenti con la costiera e i paesi vesuviani da un lato, con la periferia ovest e l'area flegrea dall'altro minacciano di tagliare le corse, rendendo impossibile la vita a

pendolari e studenti, nonostante il prezzo dei biglietti sia già aumentato in alcune tratte di oltre 50 centesimi. La Circumvesuviana, ad esempio, ha annunciato dal 15 settembre un taglio del 25% dei km/treno e una riduzione della fascia oraria giornaliera di esercizio con abolizione delle prime corse mattutine e delle ultime serali. Lo stesso la Sepsa, che minaccia di chiudere alle 20. A rischio anche le linee urbane Anm: «Gli autobus sono così obsoleti - spiega Ezio Lucchese del sindacato Usb - che uno su due si rompe ogni giorno. Manca tutto, anche i semplici pezzi di ricambio. Ci sono stati sprechi e cattiva gestione ma con i tagli siamo ridotti al collasso. Il sindaco ha annunciato che vuole il trasporto notturno, noi siamo d'accordo, ma in questa situazione da settembre non saremo in grado di assicurare nemmeno i servizi essenziali».

LA STRATEGIA

Le società di comodo La stretta sulle società di comodo comprende l'adozione della cosiddetta tassazione per trasparenza in caso di società alle quali fittiziamente vengono intestati immobili o auto o barche in realtà usate da una persona fisica: in altre parole le relative imposte sul reddito andranno a carico di quest'ultima. Rispetto all'approccio già attuato dall'Agenzia delle Entrate, la novità principale dovrebbe consistere nella maggiore sistematicità. Finora infatti, quando l'amministrazione fiscale si rendeva conto che i beni in questione non erano effettivamente utilizzati dalla società, procedeva con l'accertamento sintetico: ossia usava queste informazioni per ricostruire un reddito presumibile dell'interessato e confrontarlo con quello effettivamente dichiarato, per poi contestare la differenza. Con le nuove norme invece la pratica dell'intestazione fittizia sarà contrastata in via diretta, con pesanti sanzioni per i trasgressori. La scelta di percorrere questa strada è nata dopo che la settimana scorsa la Lega Nord aveva ipotizzato una patrimoniale sull'evasione, ossia un'imposta a carico dei possessori di questo tipo di beni, scalabile nel caso gli stessi fossero in grado di dimostrare l'effettivo pagamento dei tributi. Il ruolo dei Comuni La partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione fiscale è un chiodo fisso del ministro Tremonti. La filosofia di fondo è chiara: in un ambito locale, in cui il cittadino è più vicino agli amministratori, è più facile verificare l'effettivo tenore di vita dei contribuenti. E i Comuni stessi hanno interesse a cercare informazioni. Con questa impostazione, si è deciso di concedere agli enti locali il 30 per cento dei fondi ricavati dall'azione di contrasto. La percentuale è stata poi portata al 33, quindi al 50, ed ora dovrebbe arrivare al 100 per cento. In realtà i sindaci non si sono finora mostrati particolarmente efficienti in questo campo; nell'attuale situazione di finanza pubblica un ulteriore incentivo dovrebbe essere dato dal venir meno dei trasferimenti da parte dello Stato centrale, che possono essere appunto recuperati sul fronte della lotta all'evasione. Contemporaneamente ai Comuni dovrebbero essere affidati nuovi poteri, come l'accesso alle utenze domestiche ed alle banche dati fiscali. In questo ambito si sta valutando anche la possibilità di rendere obbligatoria la pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi: attualmente questi documenti sono teoricamente pubblici, ma nella pratica di difficile consultazione per i cittadini.

I sindaci restano in trincea: pronti a tornare in piazza

Fondamentale lo stralcio degli interventi sui piccoli Comuni

ROMA - I sindaci non mollano sono pronti a tornare in piazza se le norme sui piccoli Comuni non saranno stralciate in blocco dalla manovra: lo assicura l'Anci. «In seguito all'iniziativa che abbiamo messo in atto lunedì scorso a Milano, con migliaia di sindaci in piazza, dalla versione originaria del testo della manovra di agosto sono state rimosse alcune norme che nella sostanza cancellavano giunte e consigli comunali nei piccoli Comuni. Un risultato importante ma non risolutivo del problema che proprio la manovra varata dal governo ha aperto» affermano i vicepresidenti Anci Mauro Guerra (coordinatore nazionale dei piccoli Comuni) ed Enrico Borghi (presidente della Commissione per la montagna). «Se però venissero confermate le voci che circolano in queste ore circa la indisponibilità del governo a stralciare in blocco le norme sui piccoli Comuni - sottolineano - ci troveremmo di fronte a un fatto grave e ingiustificato, perchè da esse deriverebbero risparmi di spesa risibili, se non inesistenti, ma si andrebbe a creare un vulnus alla nostra democrazia costituzionale cancellando di fatto enti costitutivi della Repubblica e riconosciuti dalla Costituzione, attraverso lo strumento di un decreto avente ad oggetto questioni finanziarie e innescando lo scardinamento del sistema di governo del territorio e delle gestioni associate comunali». «Ci auguriamo - proseguono Guerra e Borghi - che si tratti di notizie prive di fondamento e che il governo accolga la proposta formulata dall'Anci relativa allo stralcio delle norme in questione, agganciato alla immediata apertura di un confronto serio che in tempi brevi, e con un impegno da parte nostra su questo, possa portare alla definizione degli aspetti ordinamentali all'interno del cosiddetto Codice delle Autonomie». «Si tratta di una questione - ribadiscono ancora - che ha un rilievo finanziario inesistente ma che, come ha dimostrato la manifestazione di lunedì scorso a Milano, vede tutti i Comuni italiani impegnati in una battaglia per la salvaguardia di principi definiti in Costituzione. Battaglia che evidentemente saremmo costretti a riprendere portando, se necessario, centinaia e centinaia di Sindaci in piazza davanti a Palazzo Chigi». Decisamente pessimista sulla situazione che si è venuta a creare è il presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani: il rischio - ha detto - è che «mentre parliamo di una manovra che non conosciamo più, a novembre ne serva una nuova».

Catasto. Il classamento imposto dal DI Sviluppo rischia il blocco per mancanza degli estimi

Case rurali senza tariffa

I valori della categoria A/6 non vengono aggiornati da decenni IL NODO Non ci sono i parametri proporzionali ai valori di mercato del biennio censuario 1988-1989

Franco Guazzone

Una rendita per tutte le case rurali. Però mancano le tariffe d'estimo: un intoppo che rischia di bloccare la razionalizzazione disposta dal decreto Sviluppo per i proprietari di fabbricati rurali.

L'articolo 7, comma 2-bis, del DI 70/2011, convertito dalla legge 106/2011, ha disposto che tutti i proprietari di fabbricati rurali dotati di rendita, non censiti nella categoria A/6 (abitazioni) o D/10 (edifici strumentali), o ancora iscritti al catasto dei terreni ma nel frattempo variati nell'intestazione (compravendite, successioni, donazioni eccetera), ovvero modificati nello stato (fusioni, frazionamenti, ampliamenti, cambio d'uso eccetera) possono presentare all'agenzia del Territorio, entro il 30 settembre 2011, una denuncia di variazione per accatastarli in quelle categorie.

Tale adempimento prevede che gli interessati deleghino un tecnico professionista iscritto all'albo degli ingegneri, architetti, geometri, dottori agronomi, periti edili e agrari o agrotecnici, a presentare la denuncia di variazione col programma Docfa, fornito dall'amministrazione catastale, con proposta di rendita.

Purtroppo, sotto il profilo tecnico, questo adempimento, pacifico per i fabbricati strumentali D10, la cui rendita viene stabilita con stima diretta (2% del valore), non può essere assolto per le abitazioni rurali censite nelle categorie A/2, A/3, A/7, in quanto nella categoria A/6 mancano le tariffe d'estimo proporzionali ai valori di mercato del biennio censuario 1988-89, per cui non esistono le unità tipo di riferimento per effettuare il classamento per comparazione. Tale circostanza evidenzia la mancata collaborazione, in sede di stesura del decreto, fra legislatore e agenzia del Territorio, notoriamente contraria a tale provvedimento, come dimostrato dalla nota 10.933 del 22 febbraio 2010, che aveva affermato «l'irrelevanza della categoria catastale, qualora fossero presenti i requisiti oggettivi e soggettivi per il riconoscimento della ruralità dei fabbricati». Ma il contrasto tra la posizione delle Entrate, in aperto contrasto con la linea del Territorio (e della Cassazione), ha condotto alla norma del DI Sviluppo.

Del resto, il ritardo nell'emanazione del decreto della stessa Agenzia per definire le modalità applicative della disposizione, previsto dal comma 2-quater del medesimo articolo 7 potrebbe, in via provvisoria, essere superato, in attesa che l'amministrazione provveda a integrare le tariffe della categoria A/6, con classi proporzionali ai valori di riferimento del biennio censuario 1988-89, in uno dei seguenti modi: a) attribuendo la categoria F/6 (fabbricato in attesa di dichiarazione, senza rendita); b) classare queste abitazioni, nelle classi più elevate della categoria A/6, ancora in qualche caso presenti nel comune o nella regione ma naturalmente con estimi bassissimi. Ovviamente, una volta integrate le tariffe, operazione che potrebbe prendere molti mesi di tempo, il Territorio potrebbe aggiornare d'ufficio i classamenti, notificando poi ai contribuenti le nuove rendite. In ogni caso le soluzioni operative per l'agenzia saranno contenute in atteso Dm dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I riferimenti per alcuni settori Valori in percentuale Operazioni oltre 18 mesi 7A 7B 7C 7D Annotazioni
Provvisa Commiss. Tasso Var. LEGGE 1760/28 - CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO Operazioni di durata superiore a 12 mesi 5,00 0,93 5,93 0,70 LEGGI 1760/28; 153/75 - CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO Contratti condizionati stipulati nel 2010 5,00 1,18 6,18 0,70 Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2009 5,00 1,18 6,18 0,70 LEGGE 326/68 - CREDITO TURISTICO-ALBERGHIERO Operazioni di durata superiore a 18 mesi 5,00 0,98 5,98 0,70 LEGGI 475/78; 865/71; 357/64; 326/88 - CREDITO FONDIARIO-EDILIZIO Contratti condizionati stipulati nel 2010 5,00 0,88 5,88 0,70 Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2009 5,00 0,88 5,88 0,70 LEGGE 949/52 - CREDITO ALL'ARTIGIANATO Operazioni di durata superiore ai 18 mesi 5,00 0,98 5,98 0,70 LEGGE 234/78 - CREDITO NAVALE Variazione semestrale 4,20 0,93 5,13 0,55 Nota: 7A I

valori del costo della provvista variano tutti i mesi pur restando uguali tra di loro, a eccezione del credito navale, la cui variazione è semestrale;7B i valori restano costanti tutto l'anno;7C i valori variano ogni mese salvo per il credito navale che ha variazione semestrale; 7D rispetto ai valori precedenti

L'osservatorio di settembre Tasso di riferimento per le operazioni oltre 18 mesi: 5,93% (+0,70%) Tassi 2005-2011 Scadenza Tdr% 31-10-05 4,05 30-11-05 3,95 31-12-05 4,15 31-01-06 4,40 28-02-06 4,35 31-03-06 4,35 30-04-06 4,50 30-05-06 4,70 30-06-06 4,95 31-07-06 5,00 31-08-06 5,05 30-09-06 5,10 31-10-06 5,00 30-11-06 4,95 31-12-06 5,00 31-01-07 4,95 28-02-07 5,00 31-03-07 5,13 30-04-07 5,13 31-05-07 5,08 30-06-07 5,28 31-07-07 5,43 31-08-07 5,68 30-09-07 5,68 31-10-07 5,48 30-11-07 5,38 31-12-07 5,43 31-01-08 5,28 29-02-08 5,38 31-03-08 5,18 30-04-08 5,03 31-05-08 5,13 30-06-08 5,33 31-07-08 5,53 31-08-08 5,98 30-09-08 5,98 31-10-08 5,63 30-11-08 5,63 31-12-08 5,28 31-01-09 5,18 28-02-09 5,08 31-03-09 4,98 30-04-09 4,73 31-05-09 4,73 30-06-09 4,58 31-07-09 4,48 31-08-09 4,68 30-09-09 4,48 31-10-09 4,33 30-11-09 4,28 31-12-09 4,23 31-01-10 4,23 28-02-10 4,18 31-03-10 4,18 30-04-10 4,23 31-05-10 4,08 30-06-10 4,13 31-07-10 4,28 31-08-10 4,43 30-09-10 4,28 31-10-10 4,13 30-11-10 4,23 31-12-10 4,18 31-01-11 4,58 28-02-11 4,93 31-03-11 5,03 30-04-11 5,08 31-05-11 5,18 30-06-11 5,18 31-07-11 5,13 31-08-11 5,23 Prime rate 1998-20045 1998 7,755 1999 5,870 2000 7,281 2001 7,766 2002 7,313 2003 7,234 2004 7,125 Indicatori al 31-08-2011 Tasso di attualizzazione 3,05%4 Libor in \$ (3 mesi) 0,32278%4 Euro 3 mesi (360) 1,48250%4 Libor in CHF (3 mesi) 0,00500%4 Rendistato (luglio 2011) 4,969%4 Euribor 3 mesi (coeff. 360) (Val. 31-08-2011) 1,540%4 Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Val. 31-08-2011) 1,561%4 Euribor 3 mesi (coeff. 360) (Media agosto 2011) 1,558%4 Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media agosto 2011) 1,579%4 Tasso d'attualizzazione Dal % 1/1/02 5,06 1/1/03 4,80 1/8/03 3,95 1/1/04 4,43 1/1/05 4,08 1/1/06 3,70 1/6/06 4,36 1/1/07 4,62 1/9/07 5,42 1/1/08 5,19 1/7/08 5,59 15/10/08 6,36 1/1/09 5,99 1/3/09 4,47 1/4/09 3,74 1/5/09 3,22 1/7/09 2,77 1/10/09 2,45 1/1/10 2,24 1/12/10 2,45 1/1/11 2,49 1/5/11 2,73 1/7/11 3,05 Note: Le modalità di calcolo dei tassi di riferimento per le operazioni di credito agevolato sono contenute nel decreto del ministero del Tesoro pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 304 del 30 dicembre 1994. I tassi di riferimento per le operazioni di durata superiore ai 18 mesi sono pari alla media mensile dei rendimenti lordi dei titoli pubblici soggetti a tassazione (Rendistato), riferita al secondo mese precedente la stipula del contratto, arrotondato ai cinque centesimi di punto superiori, maggiorati della commissione onnicomprensiva stabilita annualmente dal ministero dell'Economia.1 I capi V e VI della legge 949/52 sono stati abrogati dal decreto legislativo 385/93 (Testo unico in materia bancaria e creditizia). 2 Regolamento Ce 2052/88 (in «Gazzetta Ufficiale» Ue serie L. n. 185 del 15 luglio 1988. 3 Decisione della Commissione Ue del 21 marzo 1989, n. 89/288 (in «Gazzetta Ufficiale» Ue serie L. n. 112 del 25 aprile 1989). 4 Indicatore economico pubblicato sul Sole 24 Ore del 30 agosto 2011.5 Per l'Euribor i dati riportati dal Sole 24 Ore riguardano operazioni a tre mesi (divisore 360). Il precedente osservatorio dei tassi è stato pubblicato sul Sole 24 Ore del 2 agosto 2011. Tasso di sconto 1992-2009 Valori 13-11-92 13,00 23-12-92 12,00 04-02-93 11,50 23-04-93 11,00 21-05-93 10,50 14-06-93 10,00 06-07-93 9,00 10-09-93 8,50 22-10-93 8,00 18-02-94 7,50 12-05-94 7,00 12-08-94 7,50 22-02-95 8,25 29-05-95 9,00 24-07-96 8,25 24-10-96 7,50 22-01-97 6,75 30-06-97 6,25 24-12-97 5,50 22-04-98 5,00 27-10-98 4,00 04-12-98 3,50 28-12-98 3,00 14-04-99 2,50 10-11-99 3,00 09-02-00 3,25 22-03-00 3,50 04-05-00 3,75 15-06-00 4,25 06-09-00 4,50 1 1-10-00 4,75 15-05-01 4,50 05-09-01 4,25 19-09-01 3,75 14-11-01 3,25 11-12-02 2,75 12-03-03 2,50 09-06-03 2,00 06-12-05 2,25 08-03-06 2,50 15-06-06 2,75 09-08-06 3,00 11-10-06 3,25 13-12-06 3,50 14-03-07 3,75 13-06-07 4,00 09-07-08 4,25 15-10-08 3,75 12-11-08 3,25 10-12-08 2,50 21-01-09 2,00 11-03-09 1,50 08-04-09 1,25 13-05-09 1,00 13-04-11 1,25 13-07-11 1,50 Euribor 2000-20075 2000 4,380 2001 4,270 2002 3,322 2003 2,340 2004 2,106 2005 2,182 2006 3,070 2007 4,270 Legge/Oggetto Localizzazione Tassi Settori Annotazioni 133/08 (Art. 6, lett.) Patrimonializzazione Pmi esportatrici - 3,05 Tutti Tasso di riferimento Ue: 3,05%; fatturato estero dell'ultimo triennio pari al20% del fatturato complessivo 949/521 Credito Artigiano Terr. naz. In base ai regolamenti regionali Artigianato Tasso di riferimento per l'artigianato, applicabile alle operazioni aventi durata superiore a 18 mesi: 5,98% Tasso di riferimento Ue: 3,05% 1329/65 Acquisto macchinari Terr. naz. 100% 0,00 Industria Commercio Artigianato

Agricoltura Servizi Tasso di riferimento Ue: 3,05% Sono tassi nominali annui anticipati (sconto composto) 80% 0,65 70% 0,95 60% 1,25 50% 1,55 598/94 Innovazione e ambiente Pmi Terr. naz. 100% 3,03 Industria Tassi di contribuzione. Tasso di riferimento Ue: 3,05% Sono tassi di contribuzione nominali annui corrisposti in via semestrale posticipata 80% 2,45 70% 2,15 60% 1,85 50% 1,55 23% 0,70 227/77 Credito all'export Terr. naz. In base ai tassi dei singoli Paesi Industria Commercio Tasso di riferimento per operazioni di credito all'esportazione effettuate con raccolta all'interno a tassi variabili: 3,80% 317/81 (Art. 24) Consorzi Aree obiettivo 1 2 e 23 30% 1,80 Industria Commercio Artigianato Fondi provenienti dalla legge 240/81. Contributo: Rimanenti zone 60% 3,55 semestrale posticipato pari alla differenza tra le rate a tasso di riferimento e a tasso agevolato 133/08 Inserimento sui mercati esteri art. 6, lett. a) Paesi extra Ue 0,50 Industria 15% tasso di riferimento Ue minimo: 0,50% 416/81 Editoria Terr. naz. 50% 2,65 Editoria Dpr 30/05/02 n. 142. Legge 7/03/01, n. 62 123/88 (Dlgs) Incentivi diversi Terr. naz. 3,05 Diversi Tasso da applicare per operazioni di attualizzazione e rivalutazione per la concessione di incentivi 133/08 (Art. 6, lettera b) Studi di fattibilità e prefattibilità Paesi extra Ue 0,50 Tutti 15% tasso di riferimento Ue minimo: 0,50% 1329/65 Acquisto macchinari Terr. naz. 100% 0,00 Industria Commercio Servizi Artigianato Agricoltura Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale un anno 80% 0,65 70% 0,95 60% 1,25 50% 1,55 100% 0,00 Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale due anni 80% 0,65 70% 0,95 60% 1,25 50% 1,55 100% 0,00 Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale tre anni 80% 0,65 70% 0,95 60% 1,25 50% 1,55 100% 0,00 Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale quattro anni 80% 0,65 70% 0,95 60% 1,25 50% 1,50 100% 0,00 Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale cinque anni 80% 0,65 70% 0,95 60% 1,25 50% 1,50 44/86 Imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno Aree obiettivi: 12 , 23 , 5b2 In base alla destinazione dell'agevolazione concessa Industria Artigianato Servizi Agricoltura Operazioni a favore di società e cooperative costituite prevalentemente da giovani tra i 18 e i 29 anni in cui il capitale spetta in maggioranza ai medesimi 100/90 Joint venture Paesi extra-Ue Terr. naz. 50% 3,00 Industria Artigianato Servizi Commercio Agricoltura Finanziamento agevolato della quota dei partner italiani nelle joint venture. Attuabile successivamente all'intervento Simest Spa o Finest Spa

Il quadro

01|IL DECRETO

Il decreto legge Sviluppo (articolo 7, comma 2-bis del DI 70/2011, convertito dalla legge 106) ha previsto che tutti i proprietari di fabbricati rurali dotati di rendita, non censiti nella categoria A/6 (abitazioni) o D/10 (si tratta degli edifici strumentali), o ancora iscritti al catasto dei terreni ma nel frattempo variati nell'intestazione (compravendite, successioni, donazioni eccetera) ovvero modificati nello stato (fusioni, frazionamenti, ampliamenti, cambio d'uso) possono presentare all'agenzia del Territorio, entro il 30 settembre, una denuncia di variazione per accatastarli in quelle categorie

02|LA PROCEDURA

I proprietari delegano un tecnico professionista iscritto all'albo degli ingegneri, architetti, geometri, dottori agronomi, periti edili e agrari o agrotecnici alla presentazione della denuncia di variazione

03|IL PROBLEMA

Questo adempimento non può essere assolto per le abitazioni rurali censite nelle categorie A/2, A/3, A/7: nella categoria A/6 mancano le tariffe d'estimo proporzionali ai valori di mercato del biennio censuario 1988-1989

LA PAROLA CHIAVE

Tariffa d'estimo

È il reddito medio ordinario ritraibile dagli immobili per unità di consistenza al netto di tutte le spese concorrenti. Le tariffe d'estimo esprimono la valutazione delle unità immobiliari per unità di consistenza (vano per le categorie del gruppo A, metro cubo per le categorie del gruppo B, metro quadrato per le unità del gruppo C) e sono distinte per categoria e per classe; diverse per ciascuna zona censuaria.

Governo fermo sul no allo stralcio chiesto dall'Anci delle norme sui piccoli Comuni

In vista tagli dimezzati per gli enti locali

IL FRONTE REGIONALE Errani: la strada scelta dall'Esecutivo «non regge» e «non porta da nessuna parte», serve un confronto istituzionale rapidissimo

Eugenio Bruno

ROMA

I sempre più attesi emendamenti alla manovra bis dovrebbero portare alle autonomie una buona e una cattiva notizia. La prima è che nonostante l'incertezza delle ultime ore su saldi e coperture il dimezzamento dei tagli a Regioni ed enti locali dovrebbe sopravvivere. La seconda è che lo stralcio della norma sui piccoli Comuni probabilmente non ci sarà.

La conferma ufficiale arriverà solo oggi alle 15 quando il relatore Antonio Azzollini (Pdl) presenterà le proposte di modifica parterite dal laborioso e frenetico "cuci e scuci" dell'Esecutivo. Una di queste dovrebbe abbattere del 50% il contributo 2012 sui saldi del patto di stabilità per ogni comparto. Se così fosse, fermi restando gli importi fissati dal Dl 138 per il 2013, l'anno prossimo i governatori dei territori ordinari si troverebbero a staccare un assegno di 800 milioni anziché di 1,6 miliardi mentre i loro colleghi delle speciali si vedrebbero ridurre l'obolo da 2 a un miliardo. Stessa sorte per sindaci e presidenti di Provincia: gli uni dovrebbero vedere scendere la stretta da 1,7 miliardi a 850 milioni, i secondi da 700 a 350 milioni.

In realtà la cifre contenute nell'emendamento che rimodulerà i sacrifici dei vari livelli di governo potrebbero essere diverse. A ballare sono i 900 milioni di introiti attesi dalla "Robin Hood Tax" nel 2012. Gli enti locali vorrebbero ottenerli subito e lasciare che sia poi lo Stato a recuperarli una volta incassati i proventi dall'aumento dell'addizionale Ires sulle imprese energetiche previsto dalla manovra di metà luglio. Ma da questo orecchio il ministero dell'Economia non sembra sentirci. Anche perché, accettando, il Tesoro dovrebbe preoccuparsi di reperire altri 900 milioni e viste le difficoltà delle ultime ore a mantenere fermi i saldi complessivi gli spazi di intervento sembrano effettivamente limitati.

Un altro emendamento dovrebbe poi rivedere la norma sui municipi con meno di 1.000 abitanti. La proposta dell'Anci di stralciare la disposizione e affidare a una «bicameralina» il compito di riscriverla non piace il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, che preferisce trovare subito una soluzione. E l'orientamento della maggioranza sarebbe quello di lasciare in vita sindaci e consigli comunali di quattro membri affidando la gestione dei servizi (e le funzioni di giunta) a unioni di Comuni da creare entro il 2013.

Ma le modifiche alla manovra bis restano in cima ai pensieri anche dei governatori. Per il presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd), la strada avviata dall'Esecutivo «non regge» e «non porta da nessuna parte». Da qui la sua proposta di mettersi «attorno a un tavolo» con le istituzioni «rapidissimamente, per chiarire quali sono effettivamente le esigenze di finanza pubblica e, rispetto alle risorse che ci sono, decidere quali interventi per la crescita, quali politiche sociali per tenere la coesione sociale, l'equità e la giustizia, siamo in grado di fare». Concetti che saranno con tutta probabilità ribaditi nella conferenza straordinaria delle Regioni convocata per oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dimezzati i tagli del 2012 Come cambia la stretta sugli enti locali Vecchi saldi 2012 Nuovi saldi 2012* 2013 Regioni statuto ordinario 1.600 800 800 Regioni statuto speciale e Province autonome 2.000 1.000 1.000 Province 700 350 400 Comuni > 5.000 abitanti 1.700 850 1.000 Totale 6.000 3.000 3.200 (dati in milioni di €) *già al netto dei maggiori introiti della RobinHood Tax

Dimezzati i tagli del 2012

- *già al netto dei maggiori introiti della Robin Hood Tax

LA PAROLA CHIAVE

Unione di Comuni

Le Unioni di Comuni sono enti locali costituiti da due o più Comuni, di norma confinanti, per l'esercizio congiunto di funzioni, come stabilito dall'articolo 32 del testo unico sugli enti locali. Alle Unioni si applicano i

principi previsti per l'ordinamento dei comuni. Lo Statuto individua gli organi (Presidente, Giunta e Consiglio), le modalità di elezione, le funzioni svolte e le risorse necessarie. Alle Unioni spettano gli introiti delle tasse e dalle tariffe e dai contributi sui servizi a essa affidati

L'ANALISI

In periferia sono molti gli sprechi da eliminare

Fabio

Carducci Di manovra in manovra cambiano gli interpreti ma il copione resta lo stesso. Il Governo individua dove tagliare, include nella lista le autonomie e, puntuali, partono le giaculatorie di sindaci, governatori e presidenti di Provincia: le prestazioni sociali sono a rischio, il federalismo è morto, il conto lo pagheranno i cittadini. Era così quando esistevano i trasferimenti statali ed è così anche ora che la riforma federale li ha pensionati.

La nuova frontiera di Regioni ed enti locali si chiama «patto di stabilità interno»: un meccanismo che ha i suoi difetti ma anche il grosso pregio di imporre un tetto all'indebitamento netto della Pa. E invece appena al centro si decide di stringere la cinghia in periferia si levano le proteste. Insieme all'equazione «nuova stretta uguale meno servizi» come se non esistessero alternative. Come se a livello locale non ci fossero sprechi da eliminare, ad esempio i vitalizi dei consiglieri regionali che spesso superano quelli dei parlamentari o costi del personale gonfiati a dismisura, grazie ad assunzioni caldegiate dal primo cittadino di turno. Auspicare che alle critiche per una volta si accompagni un'auto-riduzione delle inefficienze significa forse chiedere troppo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Emilia-Romagna: alleanza stretta Entrate-sindaci

La soluzione? Fornire capacità operativa

Una copertura che rispetto al numero degli abitanti della regione corrisponde al 90 per cento. Se si considerano i numeri dei comuni si è intorno al 70% e le adesioni continuano ad aumentare. Sulla collaborazione dei Comuni con l'agenzia delle Entrate per il contrasto dell'evasione fiscale un caso Emilia Romagna esiste, ma è un caso esemplare in senso positivo. Le ragioni del successo, secondo Antonino Gentile, direttore regionale dell'agenzia delle Entrate, sono semplici: «Da noi si è creato - afferma - un circolo virtuoso, con un costante scambio di informazioni tra Agenzia e Comuni, a cui corrisponde una collaborazione quotidiana che permette di puntare sulla qualità delle informazioni».

Come afferma Gentile, in Emilia Romagna l'avvio della collaborazione è stato preceduto da una fase di confronto tra Entrate e Comuni, con una importante partecipazione del l'Anci. «A seguito di quel confronto - spiega il direttore regionale delle Entrate - è stata elaborata una guida operativa. Non si trattava di un opuscolo teorico sull'accertamento, ma di una serie di chiari e ben individuati percorsi investigativi». Il significato di questa operazione preliminare secondo Gentile: «È servita a colmare quel gap di conoscenza che soprattutto nei Comuni piccoli si sarebbe potuto riscontrare su questo argomento. Questo spiega come mai non aderiscono e non fanno segnalazione solo i Comuni grandi ma anche quelli piccoli, perché anche questi hanno capito come funziona il meccanismo per individuare casi di evasione e fare segnalazioni qualificate all'Agenzia».

Un altro punto che segnala Gentile è il fatto che in ogni direzione provinciale della regione c'è un funzionario addetto al collegamento con i Comuni. Il funzionario della Dp segue l'iter dei controlli che vengono dopo le segnalazioni degli enti locali. Inoltre, quando dei casi particolarmente interessanti vengono rilevati in una situazione locale, il caso viene subito illustrato a tutti gli enti, in modo da metterli subito al corrente di fenomeni che potrebbero verificarsi anche nei loro territori.

Un caso poi particolarmente interessante sono gli accessi congiunti effettuati dai vigili urbani insieme ai funzionari dell'agenzia delle Entrate. Attraverso questa modalità di collaborazione sono stati "scovati" molti enti commerciali mascherati da non commerciali. Un consuntivo a fine giugno della collaborazione tra enti locali e Dr indicava infatti diversi casi di scuole di musica o di danza che erano "vestite" da associazioni e invece erano vere e proprie attività commerciali. Molte collaborazioni che dai Comuni arrivano all'Agenzia riguardano gli immobili. Frequente il caso delle cessioni di aree edificabili mascherate da compravendite di immobili. Sugli immobili sono stati segnalati anche casi di redditi da locazione non dichiarati. Anche le false residenze all'estero, per quanto più limitato, trovano il loro spazio nelle segnalazioni degli enti.

An.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA DI FERRAGOSTO

Per i Comuni accesso stretto ai data base

Nessuna «navigazione» su tutti i contenuti dell'anagrafe tributaria ma solo sulle dichiarazioni IL PROBLEMA Resta la necessità di più collaborazione fra l'amministrazione finanziaria e i municipi

Antonio Criscione

MILANO

Un accesso limitato ai dati dei contribuenti. Il coinvolgimento dei Comuni nell'accertamento non sconvolgerà l'assetto attuale del rapporto tra amministrazione finanziaria e gli enti locali. Il ruolo di questi ultimi, a meno di sorprese, resta limitato a quello di "segnalatori" di situazioni dubbie.

La soluzione che nella serata di ieri sembrava la più probabile - ma la "fabbrica della manovra" lasciava uscire poco del rumore dell'officina - sembra dunque poco più di una riedizione più politicamente corretta di quanto fece l'agenzia delle Entrate ai tempi del viceministro Vincenzo Visco. Gli enti locali dovrebbero infatti avere a disposizione i dati delle dichiarazioni dei loro concittadini, ma praticamente non ancora un vero accesso alle banche dati dell'anagrafe tributaria. Ai tempi di Visco i dati delle dichiarazioni vennero pubblicati sul sito dell'agenzia delle Entrate. Ora più modestamente sarebbero gli enti a dover decidere se mettere a disposizione sul proprio sito i dati delle dichiarazioni dei propri concittadini. Un passo che (come accade spesso in Italia e in particolare accaduto di recente con il contributo di solidarietà) finirebbe per generare ulteriore confusione tra chi è ricco e chi invece semplicemente paga le tasse. Altri Paesi (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) hanno deciso invece di mettere online chi le tasse non le paga.

Quella di rendere disponibili agli enti i dati delle dichiarazioni, non rappresenta un grande passo, ma certamente è già qualcosa, perché in questo caso gli enti locali si potranno almeno rendere conto di se propri concittadini che mostrano capacità di spesa elevata, possono giustificare il loro tenore di vita sulla base di quanto denunciato al fisco. In questo modo si potrebbe almeno avere già la possibilità di avere una prima scrematura.

L'esempio dell'Emilia Romagna però (si veda l'articolo in basso) mostra che più che sugli aspetti reddituali la partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione è più proficua su altri fronti, come quello delle transazioni immobiliari, delle false residenze, dell'individuazione di enti fintamente no profit. E probabilmente la collaborazione per via amministrativa potrebbe rappresentare una soluzione più adeguata, rispetto a situazioni improvvisate.

Nessun cambiamento al momento si registra invece sulla questione della destinazione del gettito. Quindi resta l'idea di destinare agli enti locali per intero il gettito derivante dai recuperi effettuati dall'amministrazione finanziaria a seguito delle segnalazioni effettuate. L'aumento dal 50% all'intero importo rappresenta un ulteriore incentivo alla partecipazione dei Comuni. Resta però la necessità di una collaborazione per via amministrativa promossa dall'amministrazione finanziaria e dall'associazione dei comuni sull'esempio di quanto è avvenuto per i Comuni emiliano-romagnoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

100%

Spetterà ai Comuni l'intero gettito delle somme recuperate sulla base delle segnalazioni effettuate dagli enti locali. Questi ultimi avranno, in più rispetto al passato, a disposizione i dati delle dichiarazioni fiscali dei residenti nel loro territorio. E potranno decidere se pubblicarli sui siti internet

540

I Comuni che hanno aderito in tutta Italia al protocollo con l'agenzia delle Entrate per la trasmissione (che avviene per via telematica) delle segnalazioni di possibili casi di evasione. Di questi ben 242 comuni sono collocati nella regione Emilia Romagna

15mila

Secondo gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 31 marzo, sono circa 15mila le segnalazioni qualificate che i Comuni hanno effettuato alle Entrate da quando è stato avviato il meccanismo di scambio di informazioni. Ai Comuni spettano (per ora le quote) le somme poi effettivamente riscosse

LA MANOVRA DI FERRAGOSTO

Pacchetto anti-evasione da 2 miliardi

Redditometro potenziato, stretta penale e indagini sui conti correnti - Incognita concordato LE ALTRE NOVITÀ Dopo tre anni le società in perdita assimilate alle società di comodo. No alla deducibilità se i beni sono utilizzati dal proprietario

Dino Pesole

ROMA

Un'altra giornata alla faticosa ricerca delle coperture, e alla fine la via uscita per buona parte sarà assicurata da un nuovo pacchetto di misure sul fronte dell'evasione ed elusione fiscale. Il pacchetto vale oltre 2 miliardi ed è stato consegnato in tarda serata a palazzo Chigi dai tecnici dell'Economia. Serve ora il timbro politico prima di tutto del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Nel pomeriggio gli emendamenti alla manovra correttiva in discussione al Senato sono attesi in commissione Bilancio.

Al primo punto compare il rafforzamento del redditometro, con il probabile, contestuale potenziamento delle indagini effettuate attraverso l'anagrafe sui conti correnti bancari, in modo da accertare in modo più tempestivo l'effettivo tenore di vita di soggetti ritenuti a rischio evasione. In caso di rilevanti scostamenti da quanto evidenziato in dichiarazione dei redditi, potrebbero scattare gli accertamenti automatici.

L'ipotesi non compare tra le opzioni dei tecnici dell'Economia, ma in sede politica ieri sera prendeva corpo la possibilità che il nuovo e più stringente meccanismo di accertamento del reddito effettivo potesse essere accompagnato da un concordato. In sostanza il maggior imponibile accertato potrebbe essere "sanato" attraverso il pagamento di un'imposta forfettaria. Meccanismo da definire, con relativo gettito che andrebbe a incrementare la "dote" di 2 miliardi assicurata dal nuovo pacchetto in arrivo, e che potrebbe tuttavia incorrere nel veto del Quirinale, oltre che in quello di Bruxelles. Se si configurasse come un condono, ancorché mascherato, sarebbe assimilato a un'entrata una tantum, e su questo punto la Commissione europea ha espresso a più riprese riserve e obiezioni. L'altra incognita, ben più pesante, riguarda il giudizio dei mercati.

Tra i punti salienti del nuovo giro di vite antievasione compare la stretta sulle società di comodo, attraverso l'inasprimento dei paletti già previsti dalla normativa in vigore e il contestuale incremento del livello minimo oltre il quale scatta la tassazione.

L'altra novità di rilievo riguarda le società in perdita: dopo tre anni verranno assimilate tout court alle società di comodo, e dunque sottoposte anch'esse al nuovo regime fiscale. Nel pacchetto messo a punto dai tecnici dell'Economia si specifica peraltro che qualora i beni siano utilizzati dal proprietario, ne verrà disposta la non deducibilità. È previsto altresì un drastico rafforzamento della soglia oltre la quale scatta la fattispecie penale (si può arrivare fino al carcere), con la previsione di ulteriori «circostanze aggravanti» qualora il reato riguardi esplicitamente i grandi evasori.

L'altra novità in arrivo, non meno rilevante anche per il suo evidente obiettivo di deterrenza, riguarda l'annosa questione della mancata emissione degli scontrini fiscali. Qualora degli accertamenti condotti dalla Guardia di Finanza si accerterà che l'emissione degli scontrini è palesemente inferiore al giro di affari dell'esercizio, si prospetta anche la sospensione della licenza per l'esercente infedele con pubblicazione del nome sui giornali.

Per quel che riguarda le cooperative, come già annunciato al termine del vertice di Arcore di lunedì scorso, si va verso il taglio delle attuali agevolazioni fiscali. La strada è quella dell'aumento del 10% della tassazione sugli utili accantonati a riserva, mentre le norme in vigore prevedono che tali utili siano imponibili solo nella misura del 30 per cento (percentuale ridotta al 20% per le cooperative agricole ed elevata al 55% per quelle di consumo).

Quanto al possibile aumento dell'Iva, che potrebbe propiziare nuove entrate per almeno 3,7 miliardi, la decisione al momento è di utilizzare questa nuova fonte di gettito più avanti, in contemporanea con l'avvio dell'esame della legge delega sulla riforma fiscale, come vorrebbe il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, o a fine anno qualora fosse necessario reperire ulteriori, nuove risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in discussione

STRETTA ANTI-EVASIONE

Rafforzamento del redditometro soprattutto sulle situazioni reddituali e patrimoniali a rischio evasione. Stretta sulle società di comodo, attraverso l'inasprimento dei paletti già previsti dalla normativa in vigore e l'incremento del livello minimo oltre il quale scatta la tassazione. Le società in perdita dopo tre anni verranno assimilate alle società di comodo. Drastico rafforzamento della soglia oltre la quale scatta la fattispecie penale (previsto anche il carcere) per i reati anti-evasione. Si prospetta anche la sospensione della licenza per l'esercente che emette scontrini di valore inferiore a quello reale, con pubblicazione del nome sui giornali

CONCORDATO

L'ipotesi non compare tra le opzioni dei tecnici dell'Economia, ma in sede politica ieri sera prendeva corpo la possibilità che il nuovo e più stringente meccanismo di accertamento del reddito effettivo potesse essere accompagnato da un concordato. In sostanza il maggior imponibile accertato potrebbe essere "sanato" attraverso il pagamento di un'imposta forfettaria. Il meccanismo è ancora da definire, con relativo gettito che andrebbe a incrementare la "dote" di 2 miliardi assicurata dal nuovo pacchetto anti-evasione in arrivo

TAGLIO DEI TRIBUNALI

Previsti tagli e accorpamenti di piccoli tribunali e procure, di sezioni distaccate di tribunale, riduzione degli uffici non circoscrizionali dei giudici di pace. Sarà ridefinito l'assetto territoriale degli uffici giudiziari «secondo criteri oggettivi e omogenei che tengano conto dell'estensione del territorio, del numero degli abitanti, dei carichi di lavoro e dell'indice delle sopravvenienze, della specificità territoriale dell'utenza, del tasso d'impatto della criminalità organizzata e della necessità di razionalizzare il servizio giustizia nelle grandi aree metropolitane»

2 miliardi

Si stima che l'intero pacchetto delle misure anti-evasione dia un gettito di oltre 2 miliardi

?

L'ipotesi di concordato, ancora da definire nel dettaglio, non è stata quantificata in termini di gettito

80 milioni

I risparmi ottenuti con le misure relative al settore giustizia sono stimati in circa 80 milioni

PENSIONI

Salta la norma che escludeva dal calcolo dell'età contributiva (per chi va in pensione con 40 anni di contributi) gli anni riscattati del corso di laurea e del servizio di leva.

Ma sulle pensioni si continua a trattare: allo studio un intervento soft sulle donne del settore privato: disincentivi per chi va in pensione sotto i 65 anni. Se anche su questa opzione il Pdl non la dovesse spuntare, il capitolo previdenza verrebbe comunque vincolato all'apertura di un tavolo autunnale sull'aumento dell'età pensionabile agganciato alla delega sull'assistenza

AGEVOLAZIONI COOP

Si va verso il taglio delle attuali agevolazioni fiscali per le cooperative. La strada è quella dell'aumento del 10 per cento della tassazione sugli utili accantonati a riserva, mentre le norme in vigore prevedono che tali utili siano imponibili solo nella misura del 30 per cento (percentuale ridotta al 20 per cento per le cooperative agricole ed elevata al 55 per cento per quelle di consumo).

La giustificazione del regime fiscale di favore per le società cooperative consiste nelle finalità mutualistiche e nelle limitazioni di carattere patrimoniale

ENTI LOCALI

Il dimezzamento dei tagli a Regioni ed enti locali dovrebbe sopravvivere. Un emendamento dovrebbe abbattere del 50% il contributo 2012 sui saldi del patto di stabilità per ogni comparto. Se così fosse, fermi restando gli importi fissati dal Dl 138 per il 2013, l'anno prossimo i governatori dei territori ordinari si troverebbero a staccare un assegno di 800 milioni anziché di 1,6 miliardi mentre i loro colleghi delle speciali si vedrebbero ridurre l'obolo da 2 a un miliardo. Stessa sorte per sindaci e presidenti di Provincia: gli uni dovrebbero vedere scendere la stretta da 1,7 miliardi a 850 milioni, i secondi da 700 a 350 milioni

?

Le misure sulle pensioni che sostituiranno lo stop alle norme su laurea e leva non sono quantificabili

?

Non è ancora disponibile una stima ufficiale sull'incasso da questa misura

2 miliardi

Il dimezzamento dei tagli agli Enti locali nel triennio 2012-2014 vale 2 miliardi

LA PAROLA CHIAVE

Elusione

L'elusione consiste nel falsificare la natura di un'operazione con lo scopo di beneficiare di minori imposte. A differenza dell'evasione l'elusione non si presenta come illegale; essa infatti formalmente rispetta le leggi vigenti, ma le aggira nel loro aspetto sostanziale frustrando il motivo per il quale sono state approvate. L'evasione fiscale indica invece tutti quei metodi volti a ridurre o eliminare il prelievo fiscale attraverso la violazione di specifiche norme fiscali. Tipicamente avviene attraverso operazioni di vendita effettuate senza emissione di fattura o di ricevuta o scontrino fiscale (le cosiddette vendite "in nero")

Il caso I tagli del governo impongono un forte inasprimento dei tributi locali

Pronta la stangata per la Tarsu i Comuni: "L'Irpef non basta"

"Al momento non sappiamo come applicarla perché aspettiamo i decreti attuativi del federalismo fiscale"
CRISTIANO MARTI

«ICOMUNI non hanno soldi. L'addizionale Irpef potrà essere ritoccata fino allo 0,8 per cento. La tassa di soggiorno sarebbe un sollievo solo per le città turistiche». Per questo è la Tarsu la soluzione immediata per far respirare le casse dei comuni. Giovanni Giannini, assessore alle Finanze del comune di Bari, sintetizza così l'impennata dell'imposta sui rifiuti.

Ad Andria, i cittadini hanno contestato il sindaco Nicola Giorgino per l'aumento del 40% della tassa. A Spinazzola la Tarsu per gli ambulanti del mercato è schizzata da 6,37 a 127,40 euro (2000% in più). A Foggia la Cisl ha ritenuto "scandaloso l'aumento di trenta punti la tassa". Non mancano casi limite neppure nel barese: a Cellamare l'imposta è raddoppiata. «E non è finita - chiosa Giannini - Nei prossimi anni andrà peggio». Come sostengono sindaci e assessori, secondo i quali "l'operazione Tarsu" è inevitabile. Anche perché, a detta loro, era una manovra che andava fatta da anni. «Dal 1993 si impone ai Comuni di coprire con la Tarsu il costo totale del servizio rifiuti - spiega Giorgino - Ad Andria nessuno prima ha affrontato il problema. E adesso ci ritroviamo con un grosso buco di bilancio». A Foggia, invece, la Tarsu non veniva toccata dal 2002: «Con l'importo della tassa - spiegano dal Comune- riusciamo a coprire solo il 62% dei costi. Se si aggiungono i tagli agli enti locali, si può capire il motivo delle nostre scelte».

In provincia di Bari, invece, i comuni sono in difficoltà per la chiusura della discarica di Conversano, che costringerebbe a raddoppiare le tariffe. Proprio come è successo a Cellamare.

Dove, spiega il vicesindaco Michele De Santis, "con il gettito del 2010 abbiamo coperto solo l'80% del costo di servizio". Stesso problema che Nicola Di Tullio, primo cittadino di Spinazzola, ha spiegato agli ambulanti del mercato: «Le nostre casse sono disastrose. Come si fa a non aumentare il gettito?». Un quesito dalla risposta obbligata se si guarda a cosa è successo a chi non ha toccato l'imposta: «Abbiamo mantenuto la stessa tariffa - spiega l'assessore al bilancio di Lecce Attilio Monosi - Ma solo grazie ai tagli all'amministrazione. Spese telefoniche e istituzionali, canoni di locazione, riduzione delle consulenze. Abbiamo tagliato su tutto».

I cittadini invocano quantomeno una tassazione più equa.

Soluzione auspicata anche dai sindaci, come la tariffa d'igiene ambientale (Tai) consentirebbe. «La Tai dovrebbe sostituire la Tarsu - spiega Giorgino - Si basa sui componenti del nucleo familiare e sulla capacità reddituale. Ma non sappiamo come applicarla perché aspettiamo i decreti attuativi del federalismo fiscale». Al momento quindi la Tarsu aumenta e indietro non si torna. Restano la rabbia e le proteste che, conclude l'assessore Giannini "sono legittime. Il governo ha negato la crisi. E adesso la gente non comprende le scelte obbligate delle amministrazioni".

Foto: RITOCCHI I Comuni pugliesi stanno pensando al ritocco della Tarsu per colmare i buchi dei bilanci dopo la manovra del governo

LE SCELTE DEL GOVERNO Il fisco

Dal redditometro al carcere si prova la stretta sull'evasione Sul tavolo anche il concordato

Più poteri ai Comuni, ma sanzioni se non centrano i target Da un anno girano task force per scovare chi non paga. Risultati? Prossimi allo zero
VALENTINA CONTE

ROMA - Raddrizzare l'albero storto della manovra inasprando la lotta all'evasione. Come questo possa tamponare i buchi via via prodotti da misure cancellate (supertassa), proposte ritirate (riscatto di militare e laurea), soluzioni negate (Iva), è ancora un mistero nelle mani dei tecnici di Tesoro, Ragioneria, Agenzia delle entrate, Inps. Impegnati in queste ore a far tornare conti impazziti. Anche perché la nuova legge sulla contabilità pubblica impedisce di "cifrare" le misure anti-evasione cioè assegnare loro un gettito preciso, perché considerate poste in divenire. Per questo, accanto all'ipotesi di un redditometro più severo e all'abbassamento ulteriore della soglia per la tracciabilità, si affaccia ora l'intenzione di colpire chi evade anche con il carcere. E, per far cassa, riprende quota l'idea un concordato o condono fiscale tombale, come previsto dall'emendamento a firma Labocetta-Mazzocchi, deputati Pdl, applicato a 4 anni fiscali (2006-2009), per ricavare 35 miliardi da «due milioni di commercianti, artigiani e professionisti che si trovano in contenzioso col fisco o in posizione di evasione parziale o totale».

E' proprio dal nocciolo duro leghista, sostenuto da Tremonti, che parte l'idea della stretta fiscale, legata a doppio filo all'idea di soccorrere gli enti locali in grossa difficoltà. Lo "sconto" di due miliardi (su 9,2 totali), che diventano tre con le risorse fornite dalla Robin tax, è ancora poco perché i sindaci arrabbiati della marcia su Milano di martedì non siano costretti a sacrificare i servizi essenziali. Poco e non coperto da altre risorse. Ecco allora che i Comuni potranno tenere il 100% di quanto recuperato (percentuale limitata, finora, al 50% se l'evasione è totale, 30% se parziale). Il gettito evaso vale 25 miliardi: una torta (relativa al 2010) che comprende, però, tutti i tipi di evasione (anche quella contributiva, pari l'anno scorso a 6,4 miliardi, che possono salire a 7 nel 2011). Anche solo una fetta, però, fa gola. «Apprezzabile. Ma quali funzioni dare ai Comuni? Se dobbiamo fare i delatori, non ci stiamo», commenta Osvaldo Napoli, presidente Anci.

La pubblicazione online delle dichiarazioni dei redditi dei cittadini, una delle ipotesi, viene considerata un'arma spuntata. «E' da un anno che nelle nostre città girano le task force anti-evasione. Risultati? Prossimi allo zero. Perché non abbiamo gli strumenti.

Senza accesso alle banche dati per gli incroci fiscali è solo un proclama», ribatte Graziano Delrio, vicepresidente Anci.

La devoluzione ai Comuni dei ricavi dell'evasione è considerata dalla Lega un'anticipazione del federalismo, condito sul modello "americano", quello del fisco a tre livelli (federale, statale, municipale). La linea, anticipata dal quotidiano La Padania di ieri, è chiara: equiparare l'evasione al furto con destrezza, prevedere il sequestro preventivo e cautelativo dei beni, tracciare una mappa dell'evasione endemica (nel Meridione, dicono), addirittura sciogliere e commissariare i consigli comunali che non ottengono risultati plausibili. Il bastone e la carota. Infine, formare un "organismo interministeriale" guidato da Tremonti e Maroni a sorvegliare il tutto. Di concreto, per ora, c'è solo l'emendamento Garavaglia, senatore della Lega, sulla nuova "imposta anti-evasione" al 10% che colpirebbe individui e società, anche non residenti, proprietari di ville, castelli, barche, auto potenti, aerei, elicotteri, cavalli, opere d'arte. Una traduzione della annunciata stretta sulle società di comodo a cui intestare i beni di lusso per eludere il fisco.

Le misure anti elusione Tracciabilità PAGAMENTI CONTROLLATI L'obiettivo è la riduzione dell'uso del contante in modo da poter controllare i flussi di pagamento. In sostanza tutte le transazioni sopra i 2.500 euro devono essere tracciabili in modo da sapere chi riceve il denaro Scontrini RISCHIO CHIUSURA Chi non emette lo scontrino fiscale rischia la chiusura dell'esercizio. La manovra prevede l'inasprimento delle sanzioni, fino alla sospensione dell'attività, per la mancata emissione di fatture o scontrini fiscali I comuni I

NUOVI ESATTORI I Comuni diventano esattori: potrebbero tenere il 100% di quanto recuperato dalla lotta all'evasione. La percentuale è stata limitata, finora, al 50% se l'evasione è totale, 30% se parziale

PER SAPERNE DI PIÙ www.agenziaentrate.it www.fiscooggi.it

Foto: Banche dati REDDITI ONLINE Ci sarà un maggior utilizzo delle banche dati per incrociare i dati e individuare gli evasori. Potrebbero anche essere messe online, ma per ora sembra una scelta remota, le dichiarazioni dei redditi Società di comodo BARCHE E AUTO NEL MIRINO La stretta sulle società di comodo ha come obiettivo evitare l'elusione delle tasse di chi intesta beni di lusso, come auto e yacht, a società di noleggio che in effetti non svolgono l'attività Tassa sul lusso PATRIMONIALE LEGHISTA Una vera e propria patrimoniale sul lusso è stata proposta dalla Lega. Colpiti proprietari di ville, castelli, barche superiori ai 10 metri, auto potenti, aerei, elicotteri, cavalli di valore superiore ai 50 mila euro

italia

Residenziale pubblico da 7 miliardi

Il Tesoro conta 250mila alloggi di enti locali e previdenziali, ma la vendita ai privati resta un'ipotesi remota

Michela Finizio

Il bilancio statale fa acqua da tutte le parti e le dismissioni del patrimonio pubblico immobiliare tornano di moda, rilanciate a destra e a sinistra come l'ultima spiaggia per fare cassa. Ma di quali immobili si tratta? C'è veramente qualcosa che potrebbe essere venduto ai privati? Oltre ai palazzi delle Poste, alle caserme e alle vecchie prefetture, nel patrimonio pubblico ci sono delle unità abitative da alienare o valorizzare?

Il dipartimento del Tesoro sta portando a termine il rendiconto patrimoniale, censendo tutti gli immobili di proprietà di enti pubblici. A oggi si contano circa 250mila unità residenziali, di cui 178.500 sono state dichiarate dai Comuni (non tutti: all'appello ad esempio non ha ancora risposto il Comune di Roma) e 10.900 dagli enti previdenziali. Il resto non è detto che siano immobili "manovrabili": alcuni sono sottoposti a vincoli sostanziali, se non di tipo urbanistico e, qualora sussistano, di tutela dell'interesse storico artistico. In particolare alcune residenze sono state realizzate in base a leggi speciali (per profughi, lavoratori agricoli, terremotati eccetera) e concesse per legge in uso a terzi.

Il residenziale pubblico commercialmente appetibile, insomma, è costituito principalmente dagli alloggi dei Comuni e degli enti previdenziali. Secondo le stime del Tesoro, in base ai valori Omi-Agenzia del territorio, si tratta di un patrimonio di circa 7 miliardi di euro. Il problema principale è che dentro queste unità abitative vivono già degli inquilini e le eventuali vendite dovrebbero avvenire dando loro la priorità di acquisto. Eventuali dismissioni progressive si scontrerebbero con la difficoltà di queste famiglie - per lo più di basso reddito, se non all'interno di programmi di edilizia residenziale pubblica - di accendere un mutuo e di potersi permettere l'acquisto di un'abitazione.

Il problema delle dismissioni, quindi, è immediatamente connesso a quello della residenza sociale. Ugualmente accade per immobili residenziali degli enti di previdenza (principalmente Inps, Inpdap, Inail). La privatizzazione di questo patrimonio è iniziata nel 1994 ed è sempre mancata una programmazione. Le due operazioni di cartolarizzazione (Scip 1 e Scip 2) condotte finora sono state preparate nell'arco di dieci anni e qualsiasi accelerazione dovrebbe fare i conti con i tempi della burocrazia e degli eventuali ricorsi amministrativi, che in questi casi non mancano mai. Non si conoscono infine le condizioni di manutenzione di questi immobili i cui valori potrebbero essere ancor più bassi.

Al netto dell'esigua quota residenziale, il restante patrimonio immobiliare dello Stato su cui nascono diverse ipotesi di dismissione è legato principalmente ai fabbricati di proprietà del Demanio: una partita da 65 miliardi di euro, secondo le ultime stime. Tra gli oltre 12.800 fabbricati censiti e i 9.341 terreni, quelli disponibili sono una parte. Tra questi, le caserme: in questo caso molti operatori sostengono che i valori siano stati sovrastimati. Sui grandi complessi della Difesa, infatti, pesa il vincolo della destinazione d'uso pubblico, che impone a qualsiasi investitore estenuanti trattative con gli enti locali per ottenere varianti ai piani regolatori e conversioni.

Le modalità di dismissione allo studio sono diverse. Tra le ipotesi prese in esame, per ora rimasta nel cassetto, c'è quella di creare un nuovo titolo di Stato ancorato al patrimonio immobiliare pubblico. Il collocamento di quote di un fondo immobiliare costituito ad hoc potrebbe generare rendite con il flusso degli affitti pagati dallo Stato sugli immobili a uso governativo, con un tasso calibrato sotto quello dei BTp e ottime garanzie per gli investitori.

C'è poi la partita del federalismo demaniale che potrebbe prendere quota, sempre collegata a quella dei fondi immobiliari. Da una parte ci sono i beni che lo Stato cede agli enti locali a compensazione delle minori risorse trasferite e dell'attuazione del federalismo. Dalla parte opposta Comuni, Province e Regioni diventeranno sì proprietari degli immobili trasferiti, ma dovranno aumentarne il valore. Pena l'obbligo di restituire i beni. La manovra finanziaria di luglio (DI 98/2011) prevede la creazione da parte del Tesoro di una

Sgr detenuta al 100%, con capitale sociale di due milioni di euro, che parteciperà ai singoli fondi degli enti locali (l'esempio è quello della Cassa depositi e prestiti investimenti Sgr per il lancio del social housing). Nella pratica il Comune conferisce i beni demaniali al fondo e automaticamente il valore risulterà aumentato perché l'ente a quel punto potrà variarne la destinazione d'uso, aumentare l'indice di edificabilità o trasformare in edificabili terreni a uso agricolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il censimento avviato dal tesoro

Il presupposto. Finora la valorizzazione degli immobili di Stato si è sempre scontrata con la mancanza di un censimento aggiornato e trasparente, le lungaggini burocratiche e la sovrapposizione di competenze e ruoli. Il rendiconto. Come previsto dall'articolo 2 della legge 191/2009, il Tesoro ha avviato una ricognizione del patrimonio immobiliare della Pa. Per la stima del valore vengono utilizzati i prezzi di mercato minimi e massimi rilevati dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'agenzia del Territorio.

Le misure sugli immobili di Stato

1

Provvedimenti e ipotesi

All'esame l'attuazione del federalismo demaniale (Dlgs 85/2010); la partita di dismissioni delle caserme della Difesa in carico all'agenzia del Demanio (per un valore di 4 miliardi di euro); l'ipotesi del Mattone-Bond per attrarre i risparmiatori (tramite il collocamento di quote in un fondo immobiliare costituito ad hoc); l'ipotesi del conferimento degli immobili a Fintecna.

2

Il rendiconto patrimoniale

Pubblicati a luglio i primi risultati del censimento sugli immobili pubblici, avviato nel febbraio 2010 dal ministero dell'Economia. Ministeri (tra i quali per la prima volta la Difesa), Asl, università, ospedali, alloggi IACP, agenzie fiscali, enti previdenziali, Regioni, Province e Comuni contano 530mila unità e 760mila terreni (finora ha risposto il 53% delle amministrazioni).

3

L'Sgr del Tesoro

L'articolo 33 del DL 98/2011 prevede la creazione di un fondo di investimenti nazionale e una Sgr del Tesoro per valorizzare gli immobili pubblici. Il federalismo demaniale comporta il conferimento agli enti territoriali di «un enorme stock di asset immobiliari». Il fondo, che si aggiunge a quelli già operativi per il social housing, consentirà loro di conferire quote del patrimonio per valorizzarlo.

Foto: Palazzo Gradenigo. Immobile di prestigio nel portafoglio del fondo immobiliare del Comune di Venezia

CALCIO D'INIZIO

Sindaci da baraccone

Giuseppe Cruciani

Invece di tagliare, tagliare e ancora tagliare quello che in tutta evidenza si può tagliare, cioè gli sprechi (annidati ovunque, basta guardare consulenze e assunzioni varie specie nelle aziende locali), i sindaci fanno le vittime e piangono miseria. Di qualsiasi colore siano. Ultimamente s'è distinto quello della capitale, Gianni Alemanno, che qualche mese fa, alla faccia del risparmio, voleva persino aumentare il numero dei consiglieri comunali da 48 a 60. Adesso ci comunica che intende portare «i poveri delle mense Caritas a protestare sotto Palazzo Chigi». Ovviamente sempre in nome di Roma e dei poveri romani spennati dal governo. Non cambiano mai. Sul tema si ricorda un Walter Veltroni in grande spolvero, quand'era sindaco, paventare una sorta di apocalisse causata dal cattivo Berlusca: «Dovrò spegnere 20 mila lampioni, chiudere alle 8 e mezzo di sera due linee della metropolitana e sopprimere 47 autobus». Un genio. Ovviamente nulla di tutto questo accadde, come nessuno morirà oggi di fame o abbandonato a se stesso. E soprattutto non ci sarà nessuna marcia dei «disperati», che a tutto pensano tranne che a una baracconata del genere. Ma a questi signori della chiacchiera non importa: basta andare sui giornali e avere sempre più quattrini da spendere.